



I PROMOTORI

Segni: consultazione Veltroni si schieri Adesso deve scegliere

MILANO — «Ora ci aspetta una battaglia durissima: chi è contrario al referendum si farà in sedici, non in quattro, pur di evitarlo. Ce la faremo solo perché il Paese è con noi». Mostra un sofferto ottimismo Mario Segni, storico leader referendario e portavoce del comitato che ha già raccolto le firme per modificare l'attuale legge elettorale. Ottimismo verso i cittadini, perché verso la classe politica usa parole di fuoco: «Provo amarezza per una posizione che definisco squallida — spiega Segni —. Questa classe politica è assolutamente al di sotto del minimo accettabile. Il terzetto Bossi-Mastella-Rifondazione desidera solo evitare il referendum ma non gli importa se l'Italia è ormai un Paese di serie B. L'incubo dei nostri politici non è l'ingovernabilità del Paese ma di essere delegittimati dal referendum». Non risparmia nessuno Segni, che nei giorni scorsi ha anche mandato una lettera aperta ai leader dei partiti esortandoli a «pensare all'Italia. La cosa veramente importante non è vincere le elezioni, ma arrivare a governo e istituzioni solide, in grado di guidare e non solo di galleggiare. Il referendum è un'occasione, non un pericolo». Per il leader referendario «il più deludente di tutti» sui temi istituzionali è il candidato alla segreteria del Partito democratico Walter Veltroni: «Dice sì a tutti. Anche alla bozza Chiti. Come fa a conciliarla con il sistema elettorale alla francese che afferma di apprezzare?». Segni lo trascina nell'agone: «Veltroni ha il dovere di dare una posizione chiara sua e del futuro Partito democratico sul referendum. È il momento della scelta. Mi aspettavo che si schierasse e invece... mi auguro che sia solo una pausa. Perché, dov'è finito il Veltroni referendario e maggioritario che combatteva negli anni 90? E il Veltroni filoamericano che vuole ammodernare il Paese? Negli Stati Uniti c'è un sistema bipolare, da noi sta avendo la meglio la politica partitocratica e proporzionalista». E per il portavoce del comitato referendario l'accordo sulla legge elettorale raggiunto nella Casa delle Libertà «non è di grande importanza. Certo ha bloccato il pasticcio in salsa tedesca, credo sia merito di Gianfranco Fini, ma mi sembra solo

una dichiarazione di principi del tutto irrilevante ai fini pratici perché non impedisce il referendum». Insomma, a quindici anni di distanza dalla consultazione popolare che obbligò i partiti di allora ad abbandonare il sistema proporzionale e a introdurre il maggioritario, Segni constata sconcolato che «non è cambiato nulla: come allora i cittadini sono convinti, il palazzo invece è recalcitrante. Nessuno ci sfida sul "no", vogliono proprio evitarlo questo referendum».

Francesca Basso

